



esprime «piena e indiscutibile solidarietà ai fratelli ebrei nel ricordo dell'Olocausto». In questi giorni nei quali ricordiamo la Shoah - afferma Benedetto XVI - mi tornano alla memoria le immagini raccolte nelle mie ripetute visite a Auschwitz, testimonianze delle vittime innocenti di un odio razziale». «Auspicio - aggiunge - che la Shoah faccia riflettere tutta l'umanità e la sua memoria sia per tutti monito contro l'oblio e il negazionismo. La Shoah insegna sia ai vecchi sia a nuove generazioni».

Affermazioni importanti, per ciò che evidenziano e per l'autorevolezza di chi le pronuncia, che vengono giudicate molto positivamente a Gerusalemme. Il Rabbinate di Israele ha accolto le parole odierne di Papa Benedetto XVI sulla Shoah come «un grande passo in avanti per la soluzione della questione» sollevata dalla recente revoca della scomunica nei confronti del vescovo negazionista, rimarca il direttore generale del Rabbinate Oded Wiener secondo il quale si tratta di «una dichiara-

GAZA, MINACCIA DI NUOVI RAID

Israele ha riaperto uno dei valichi con la Striscia per consentire il passaggio di aiuti ma ha confermato l'intenzione di «ulteriori azioni di risposta» militare dopo l'imboscata di martedì.

zione molto importante per noi e per il mondo intero». Wiener ha aggiunto che finora nessuna decisione è stata presa dal Rabbinate circa la prossima riunione della Commissione inter-religiosa presieduta dal cardinale Walter Kasper. «La nostra lettera è arrivata a destinazione a Roma solo stamani (ieri, ndr.) - ha spiegato riferendosi alle indiscrezioni riportate in mattinata dal *Jerusalem Post* - e di conseguenza non prenderemo alcuna decisione prima di aver ricevuto la risposta». La questione sarà prevedibilmente riesaminata dal Rabbinate nei primi giorni di marzo. Le parole di Papa Ratzinger sono state «molto chiare» e «utili per chiarire le incomprensioni sorte nei giorni scorsi», commenta a sua volta l'ambasciatore israeliano presso la Santa Sede Mordechai Lewy. Un passo molto importante, ma non conclusivo. La ritrattazione del vescovo negazionista è una richiesta che attende ancora soddisfazione. ❖

Intervista ad Alberto Melloni

«Ratzinger ha sbagliato le mosse sui lefebvriani»

Lo storico della Chiesa: «Doveva porre subito il nodo del Concilio Vaticano II. Non c'è solo Williamson, in quella galassia c'è antisemitismo»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Perché e solo alla fine si torna al Concilio Vaticano II? Papa Benedetto XVI ai lefebvriani chiede di accettare il Concilio Vaticano II. Ma non poteva chiederlo subito?». Se lo chiede Alberto Melloni, tra i massimi esperti di storia della Chiesa.

Il Papa vuole ricucire la frattura con i lefebvriani e strappa con l'Ebraismo? «Al di là delle posizioni negazioniste di uno dei vescovi perdonati, vi è il problema del posto che ha la "teoria del deicidio" e del "catechismo del disprezzo" e più in generale ha l'antisemitismo all'interno della galassia lefebvriana. Che questo fosse un problema non è certo un mistero. Il problema c'è e resta al di là del "caso Williamson" le cui tesi il Papa ieri ha censurato».

Ha chiesto di accettare il Concilio.

«Il Papa dice che la remissione delle scomuniche deve essere un atto iniziale che deve portare al riconoscimento del Vaticano II. Argomento ineccepibile. Non dimentichiamo che le ordinazioni illecite dei lefebvriani furono un atto di rifiuto del Vaticano II e del magistero dei Papi del Concilio. Ma questo atto pare essere una forma di negoziato, di patteggiamento della condanna per attutirla e ottenere una remissione che prevedibilmente non verrà. Ancora una volta la sede apostolica si vede esposta ad una serie di trucchi da parte lefebvriana che vuole il diritto di non riconoscere il Vaticano II. Cosa difficile da accettare qualsiasi cosa si pensi del post concilio».

Con l'Ebraismo si rischia la rottura...

«Credo sia difficilissimo riuscire a persuadere il mondo ebraico che atti come questo siano sempre e solo frutto di errori di calcolo. Pensiamo alla preghiera del venerdì santo. Il problema anche in questo caso resta

il Concilio Vaticano II. Con cui la Chiesa ha preso atto che il Novecento e le sue tragedie l'hanno portata a compiere passi che devono renderla più fedele al Vangelo. Anche nei rapporti con l'Ebraismo».

Perché è importante per la Chiesa?

«È la cifra del rapporto con tutte le altre alterità irriducibili: l'altro per il quale non è possibile la conversione, che si pone in tutta la sua differenza. La discussione con l'Ebraismo non è una questione politica o legata allo statuto storico della Shoah. Tocca il mistero stesso del Vangelo. La proposta, la forma e l'esperienza del Vaticano II hanno indicato come risolvere questa apparente difficoltà: prendendo le distanze da quello che c'era prima, da incrostazioni che ne hanno minato la fedeltà evangelica, deplorando l'antisemitismo in tutte

Contraddizioni

«Non è la prima volta in questo papato che posizioni assunte creano contestazioni e poi si torna indietro»

le sue forme e in ogni tempo. Per questo le frasi di Benedetto XVI sulla Shoah e sul Concilio non spiegano quelle precedenti rivolte ai Lefebvriani.

Una contraddizione?

«Non nuova in questo papato. Più di una volta vi sono stati degli atti cui sono seguite delle reazioni anche dall'interno della Chiesa e degli "altri", da cui poi si è tornati indietro ancorandosi alla fedeltà al Concilio. Perché marcare cautele e differenze se poi si scopre che il Concilio è stato più saggio degli atti che vorrebbero inverarlo?». ❖

DIARIO DA ISRAELE

TOBIA ZEVI

Gli ultraortodossi in sella ai motorini

Gerusalemme è un luogo magico, e di notte non perde il suo fascino. Si può partire dalla Città vecchia, culla del monoteismo, divisa nei quartieri musulmano, ebraico, armeno e cristiano. Quand'è buio scompaiono turisti e pellegrini, e chiudono le botteghe che danno sui vicoli stretti. Il silenzio è meraviglioso, rotto soltanto dai passi di un monaco armeno, da arabi che vanno a gruppetti, ebrei ultra-ortodossi sempre trafelati, soldati che vigilano stancamente.

L'arrivo al Muro del Pianto è mozza-



fiato: la pietra bianca di Gerusalemme illuminata e lo splendore delle cupole sulla Spianata delle moschee, mentre in lontananza si intravedono le luci nei villaggi arabi di Gerusalemme est. Decine di ebrei pregano per tutta la notte, e se si ha un desiderio importante basta trascriverlo su un foglietto da infilare tra le fessure del Muro.

Ma non c'è solo la parte antica. Superata Ben Yehuda street, o nelle aree residenziali, ci si imbatte in locali eleganti, meno caotici che a Tel Aviv e decisamente più europei. Chi vuole sperimentare può rimanere fuori, sdraiato sui cuscini, ad assaporare il fumo del narghilè. Ma lo studio non si

ferma mai. Nelle Yeshivot (scuole rabbiniche) si continua fino all'alba, litigando sull'interpretazione di un versetto biblico o di un passo talmudico. E gli ultra-religiosi (haridim) non sono solo nelle aule: non è difficile incontrarne uno che corre in motorino, riccioli al vento, cappotto rigorosamente nero e sempre una quantità impressionante di pacchi e buste con sé (pendant del motociclista di Tel Aviv: piedi nudi e muta da sub già addosso per lanciarsi immediatamente sul surf).

E se avete dimenticato di acquistare qualcosa, non vi preoccupate! Nessuno si stupirebbe, nottetempo, vedendovi entrare in un supermarket aperto 24 ore in pantofole, vestaglia e pigiama. ❖

tobiazevi@hotmail.com